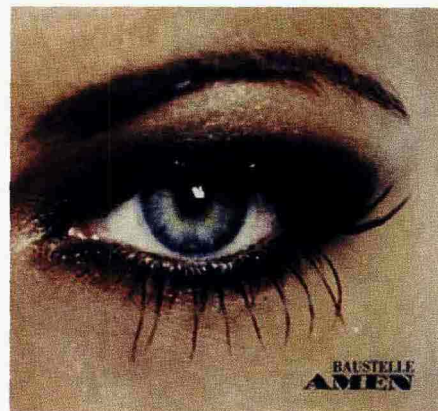


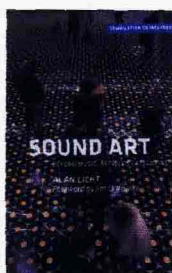
## Immaginario italiano

L'arte italiana spesso brancola nel buio, la musica italiana invece dà importanti segnali di vitalità. I Baustelle con il loro nuovo disco dimostrano come sia possibile lavorare sul "made in Italy", recuperando le radici culturali e sapendole collegare al presente

Che bello *Amen*, il nuovo disco dei Baustelle! Consensi pressoché unanimi dalla critica musicale, il quarto lavoro di Bianconi-Brasini-Bastregghi, oltre a risultare il loro più maturo, articolato, complesso, offre la piacevole sensazione di trovarci di fronte, cosa rara, a un prodotto autenticamente italiano, che affonda le radici in una tradizione culturale in gran parte trascurata dall'ansia di essere globali a tutti i costi. In un'epoca di teenagers-band, dove il linguaggio risulta semplificato sul modello degli sms (lessico ridotto ai minimi termini, sintassi scarna, frasi brevi a mo' di slogan), giusto per farsi capire dalle tribù giovanili, dai consumatori di Moccia, dei Muccino e Sugarfree, è dunque ancora possibile produrre un album di successo (*Amen* è salito fino al quarto posto in classifica e c'è da scommettere sull'onda lunga) anche se elaborato, citazionista, letterario e, soprattutto, anche se necessita di essere ascoltato per oltre un'ora dalla prima all'ultima traccia come ogni opera che si rispetti. Ci vuole tempo e pazienza, tocca rigettare l'orribile estetica del download spezzatino che riduce l'arte musicale a mera compilation. Quella del concept album è una strada che i Baustelle hanno tentato sin dagli inizi, perfezionandola in *La malavita* (2005). Già nell'immagine di copertina si intuisce la profonda ricerca di italia-



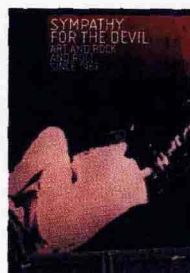
nità: scenario la Milano degli anni 60, con Piero Manzoni, Scerbanenco, la banda Cavallero, tanta canzone e cinema d'autore, rifiltrata in un immaginario pop che però suona assai contemporaneo, senza nostalgie né fascino retrò. Da questo punto di vista l'ottimo *Amen* rappresenta un passo avanti, sia dal punto di vista



### ALAN LICHT SOUND ART BEYOND MUSIC BETWEEN CATEGORIES

RIZZOLI. NEW YORK 2007 - PAG. 304, € 50,00

Vera e propria summa teologica, il testo di Alan Licht fa luce sul controverso rapporto tra musica e arti visive in nome dell'avanguardia. Ovvero le ricerche più estreme, concettuali, mentali, che il Novecento ha raccontato attraverso il crossover tra i due linguaggi più complessi e seducenti. Un testo molto utile, nonostante l'approccio così elitario non convinca, di fronte alla vera rivoluzione epocale del pop e del rock. E comunque non si escludono i contatti tra diversi modi di intendere la materia, visto che la prefazione è di Jim O'Rourke, noto sperimentatore e già chitarrista nei Sonic Youth. Allegato un cd audio con sei tracce pressoché introvabili.



### SYMPATHY FOR THE DEVIL ART AND ROCK AND ROLL SINCE 1967

A CURA DI DOMINIC MOLON, CATALOGO DELLA MOSTRA AL MUSEUM OF CONTEMPORARY ART, CHICAGO.

SETTEMBRE 2007 - GENNAIO 2008, PAG. 288, € 46,80

Evidentemente non era sbagliata la (mia) intuizione, sollevata circa due anni fa nel volume *Sound & Vision* (Damiani Editore) che le relazioni pericolose tra arte e musica siano cominciate nel 1967: l'anno di *Sgt Pepper's* dei Beatles illustrato da Peter Blake e di Andy Warhol, produttore del disco con la banana dei Velvet Underground (in Italia, nel frattempo, c'era Mario Schifano). Questo bellissimo catalogo studia in dettaglio i protagonisti della scena rumorosa e visionaria di fine Novecento. Il titolo evoca ovviamente i Rolling Stones al meglio della forma. E c'è dentro di tutto, fino ai giorni nostri.

Frame dal video *Charlie fa surf* dei Baustelle

dei registri melodici sia, soprattutto, dai temi affrontati nelle sedici canzoni. Una sorta di compendio culturale dei Baustelle, un *Sussidiario* ampliato, per riprendere il titolo del primo disco, *Sussidiario illustrato della giovinezza* – che include lo Spaghetti Western e rende omaggio a Lee Hazlewood, scomparso lo scorso agosto, autore e produttore di Nancy Sinatra, che guarda al mondo delle arti visive – il singolo *Charlie fa surf* è ispirato alla celebre opera omonima di Maurizio Cattelan – e al mito di Baudelaire, nume tutelare della scrittura di Francesco Bianconi, alla pari di Tenco, Piero Ciampi, Pasolini, Saffo, insomma di tutti quei poeti che tendono all'infinito.

È un disco attraversato dall'ansia di catalogare – ossessione di tanta musica italiana, da Mina ai CSI – al fine di trasformare la musica in immagini (Cassavetes e Rohmer, Modigliani e Anouk Aimée, Caravaggio e corso Como, Lee Van Cleef e Michel Platini). I critici specializzati hanno evidenziato molte qualità di *Amen*, a cominciare dal fatto che si differenzia dal tipico prodotto per il mercato discografico e ambisce all'artisticità. Volendo leggerlo come fenomeno più ampio, i Baustelle dimostrano oggi come sia possibile lavorare sul "made in Italy", recuperando le radici culturali e sapendole collegare al presente. Si può dunque ancora

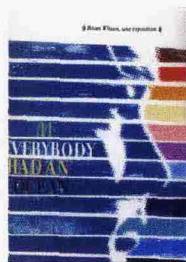
ipotizzare che esista un immaginario italiano, che non siamo un popolo destinato a soccombere sotto i colpi della globalizzazione, che l'identità declinata in questa maniera non può che avere un significato positivo.

Forse perché relativamente estraneo al settore, sono convinto che la musica sia molto più avanti rispetto all'arte contemporanea. Più leggera, più fluida, meno addomesticata, meno conformista. Un disco non ha necessariamente bisogno di entrare in un contesto che lo posizioni in un sistema di consenso. La musica, a differenza dell'arte, può ancora sperimentare. Può essere diversa dal trend generale, perché non la snatura l'essere parte di un mercato di nicchia. Funziona non tanto per i grandi investimenti pubblicitari, quanto per il mix tra passaparola spontaneo e pareri autorevoli. L'arte italiana spesso brancola nel buio, la musica italiana dà importanti segnali di vitalità, soprattutto da parte delle giovani generazioni. Non credo sia un caso che uno dei più interessanti artisti visivi emersi negli ultimi anni, Nico Vascellari, possa rivendicare un profondo background nel nu metal alternativo.

Invece pare che il miglior modo di "diventare artista" oggi sia quello di percorrere le tappe del carrierismo, costruito su appuntamenti consueti e sempre uguali: seminari alla Fondazione Ratti, master, dottorati, specializzazioni, mostre nelle associazioni pseudoalternative tipo **vifarini** o care of, nei corsi istituiti dalle nuove istituzioni, che si sono date il compito di formare una massa indistinta di prodotti uniformi. La variante intellettualoide della subcultura da centro commerciale. La paraletteratura da discont. Colonna sonora, le suonerie dei telefonini e il cicalio vocian-te delle signore da inaugurazione.

Pochi quelli che accettano di guardarsi alle spalle, di dialogare con il passato, di "sporcarsi le mani" in una militanza reale, sul campo. Noiosa la fauna degli artisti, tragica quella dei giovani curatori, che antepongono uno stage al Castello di Rivoli o, i più fortunati, al PS1, dove imparano a fare fotocopie e mandare mail, ma che il fascino del rischio, della scoperta, non sanno proprio dove abiti.

Sono questi i ragionamenti che mi ha procurato, per contrasto, il ripetuto ascolto del nuovo Baustelle. Un lavoro complesso, pieno di poesia italiana. Un lavoro che mi ha fatto fare pace, provvisoriamente, persino con l'arte. E non è poco. Quando dovrò stilare, a fine 2008, la play list, sarò tentato di dire che *Amen* non sarà forse il miglior album dell'anno ma quasi certamente una delle più belle opere d'arte contemporanea. ■



### IF EVERYBODY HAD AN OCEAN BRIAN WILSON UNE EXPOSITION

A CURA DI ALEX FARQUHARSON CATALOGO DELLA MOSTRA  
AL CAPC, BORDEAUX, NOVEMBRE 2007-MARZO 2008, € 17,00  
La grafica, bellissima, è quella di un 33 giri.

L'omaggio, inconsueto e impreveduto, che l'arte contemporanea dedica a Brian Wilson, leader dei Beach Boys, che dopo il successo planetario di *Pet Sound* (1966) e del singolo *Good Vibrations*, esce provvisoriamente dal gruppo per dedicarsi a un suo progetto, molto azzardato per l'epoca, un concept album dal titolo SMILE di difficilissima lettura e interpretazione, una sorta di summa psichedelica e mistica descritta dall'autore come "a teenage symphony to God", uscito solo nel 2004, perché considerato da Wilson troppo avanti rispetto ai tempi. Tesi della mostra, forse: la vera creatività talvolta arriva troppo presto.